



La Regola Feudale di Predazzo quale Demanio Civico Speciale

Predazzo, Maso Coste - 10 settembre 2011

FNL

1850



ZGL

1850

■ **Prof. Pietro Nervi**

*Professore di Economia montana e forestale
Facoltà di Economia Università degli Studi di Trento*

LA REGOLA FEUDALE DI PREDAZZO QUALE DEMANIO CIVICO SPECIALE

Saluti e ringraziamento

Adempio, prioritariamente, con molto piacere, ad un compito istituzionale, portando alla Comunità dei Vicini della Regola feudale di Predazzo il saluto del Consiglio direttivo e del Comitato scientifico (ed in particolare del decano, il prof. Paolo Grossi in missione di studio all'estero) del Centro studi e documentazione sui demani civici e le proprietà collettive dell'Università degli studi di Trento. Centro studi che si onora di annoverare tra i *Main Cultural Partners* la Regola feudale, in primo luogo, per la proposta culturale e, non da meno, per far parte dell'Assemblea dei soci che supportano le attività del Centro stesso.

Poi, doverosamente, con viva cordialità, il ringraziamento più sentito all'attuale Regolano, geom. Guido Dezulian, e al precedente Regolano, Giacomo Boninsegna, che mi aveva chiesto tempo addietro di essere oggi presente alla Festa della Regola per l'onore riservatomi di tenere il discorso ufficiale.

Doveroso è, altresì, un cordiale saluto ai Vicini qui presenti, ma esteso a tutta la Comunità dei Vicini della Regola feudale.

■ Festa dei 403 anni di vita della Regola

L'occasione ci consente di festeggiare in questo vostro "bel maso" alla vigilia della Festa del Vicino i 403 anni della presenza storicamente riconosciuta dell'istituzione regoliera e contemporaneamente ci impone di non fermarsi ad una superficiale constatazione del fatto "è accaduto perché è accaduto", ma anche di cercare di scoprirne le cause ed eliminare l'equivoco del caso.

La Festa del Vicino è, quindi un'occasione che assume almeno tre significati: di memoriale, di momento di orgoglio, di consapevolezza di buon governo del rapporto comunità/patrimonio civico.

- (i) Se intendiamo il concetto di memoriale come l'atto di far memoria di avvenimenti importanti nella vita plurisecolare della Regola - tra cui l'origine -, la memoria va ritenuta attualizzante in quanto i fatti ricordati vanno resi presenti e i risultati conseguiti messi a disposizione dei partecipanti alla Regola.

La Festa del Vicino, intesa come memoriale, allora, non può prescindere dal ricordo del passato, allorché nel 1608 i cosiddetti originari costituirono la Regola del Monte Vardabe come associazione del tutto separata e distinta dalla Regola generale di Predazzo e si diedero uno statuto nel quale fissarono anche il numero dei membri o famiglie vicine esistenti in quel momento: per l'esattezza 71.

È quindi doveroso ricordare:

- (a) anzitutto, le persone, iniziando dai primi regolani (1608-1611) Valentino Gabrielli e Michele Bosin e i loro successori fino al geom. Guido Dezulian attualmente in carica, espressione della lunga serie di Vicini che hanno partecipato alla vita della Regola;
- (b) poi, i principali avvenimenti della comunità dei Vicini, in particolare, le motivazioni che hanno portato alla costituzione della

Regola, le rivendicazioni dell'istituto regoliero come scelta di autonomia, come imposizione del principio che il patrimonio comune ha carattere intergenerazionale;

- (c) le attività, nello specifico, le tecniche di produzione e le tecniche di controllo del demanio civico, che si configurano ed emergono nelle decisioni di tutela, di valorizzazione corretta delle risorse, di presidio del territorio;
- (d) e, non ultimo, il ringraziamento agli antenati per il patrimonio che è pervenuto alla presente generazione di Vicini.

Tuttavia, il ricordo del passato - che ci impone di tener presente la storia, la storicizzazione, l'attenta collocazione nel tempo e nello spazio, all'interno di fatti geologici, climatici, economici, politici, demografici, sociali - ci consente oggi di cogliere la tipicità della Regola e di questa non ci può non impressionare la longevità storica nella coerente tradizione di una consapevolezza di interazione feconda tra la comunità dei Vicini e il suo patrimonio, vale a dire che la comunità conserva ed usa il patrimonio civico e il patrimonio civico assicura con l'erogazione di utilità (fisiche o monetarie) un'integrazione alle famiglie ed alle aziende dei Vicini.



Nella foto da sinistra: l'ex Regolano Giacomo Boninsegna, il Prof. Pietro Nervi e l'attuale Regolano Guido Dezulian.

E, come appena detto, la longevità storica, sia dell'istituzione sia delle tecnologie applicate nella gestione del patrimonio civico, non deve far pensare che tale fatto derivi dalla pigrizia o dall'ignoranza dei Vicini, perché essa rispecchia, invece, la regolamentazione collettiva dell'utilizzazione della capacità produttiva al fine di garantire, se non massimo, un flusso regolare e continuo di utilità dal patrimonio civico e di minimizzare l'eccesso di domanda di risorse comprese all'interno del demanio civico.

Quindi, ricordo del passato, non per nostalgia, ma come ideazione del futuro, in coerenza con la tradizione dall'applicazione delle innovazioni della scienza biologica al potenziale di produzione del fondo comune alla distribuzione attuale delle regalie in forma monetaria.

(ii) Il ricordo del passato, con giusta ragione, deve essere valutato dalla Comunità dei Vicini anche come momento di orgoglio per essere ciascuno di essi contitolare di una istituzione molto speciale, per la sua storia plurisecolare, per l'attività istituzionale finalizzata alla tutela e conservazione del possesso del bene comune (direbbe oggi Carlo Cattaneo *"del bene più prezioso nel concetto della comunità"*), per la lotta che ha portato al riconoscimento giurisdizionale del 1967.

In definitiva, come momento di orgoglio del patrimonio economico, di quello naturale e di quello culturale, individuabili nella Regola feudale. Pertanto, comunità di Vicini giustamente orgogliosi dell'adozione e della proposta di un modello di "altro modo di possedere" che sottolinea unicamente il tratto tipizzante della Regola secondo il quale il rapporto uomo/terra non è riducibile all'emungimento di un forziere di ricchezza, né la terra è, in prima linea, ricchezza". (Grossi, 1977).

(iii) A mio modesto parere, ciò che più contraddistingue la vita della Regola feudale è la percezione collettiva dell'equità sin-

cronica (nei riguardi della generazione presente) e dell'equità diacronica (cioè dell'equità verso le generazioni future), da cui discende il ruolo della comunità dei Vicini nel tradurre in regole di comportamento e in istituzioni che tali regole supportino.

Quindi, buon governo dell'istituzione e dei suoi patrimoni.

Nella esperienza plurisecolare della Regola feudale noi oggi troviamo conferma di molte spiegazioni sulla longevità storica degli assetti fondiari collettivi. In particolare:

- (a) l'obiettivo della gestione non è il profitto, ma l'efficienza e la massimizzazione delle utilità (fisiche e monetarie) percepite dalle famiglie consociate nell'ente;
- (b) l'esistenza di una regolamentazione collettiva in grado di disciplinare i comportamenti individuali nell'uso del patrimonio comune;
- (c) la priorità della coesione sociale della comunità come fine dell'attività di gestione del bene comune;
- (d) la ricerca della condivisione nel definire la regolamentazione e quindi del consenso sociale sul tipo, sulle modalità e sul livello dell'uso delle risorse;
- (e) l'utilizzo del bene comune secondo un controllo cosciente da parte della comunità dei Vicini, al fine di conseguire diversi obiettivi sociali accanto alla sostenibilità dell'ecosistema rappresentato dal fondo comune.

In definitiva, la Regola feudale deve essere valutata come "strumento di conservazione del patrimonio naturale in via storica e di fatto" (Giannini, 1979); come "dimensione sempre meno riconducibile all'economia perché la terra è veramente oggetto non di dominio e sfruttamento, ma di buon governo" (Graziani, 2006); come modello di una istituzione che non persegue l'imperativo categorico del continuo aumento dei profitti, ma come modello di una istituzione al servizio della Comunità dei Vicini e del territorio di cui fa parte.

■ *La Regola Feudale e la responsabilità storica dei Vicini*

Ripercorrendo la storia della Regola Feudale, emerge chiaramente quanto l'istituzione debba essere considerata come elemento stabile della più ampia comunità territoriale, sia per la componente demografica sia per la consistenza e qualità del suo patrimonio economico, naturale e culturale, sia per la ricaduta in loco dei risultati e degli effetti della sua attività ambientale, economica e sociale.

Come è noto, la memoria è una funzione complessa che, attraverso la riproduzione mentale di impressioni, esperienze, nozioni e comportamenti della vita passata, fa sì che questi diventino elementi integranti e dinamici della personalità di ogni Vicino.

Ma se è vero che la memoria guarda al passato come al tempo in cui è stato possibile accumulare quelle esperienze, queste a loro volta consentono di muoversi con più agilità nel presente. In tal modo ogni Vicino assume la capacità di annodare il passato al presente. Quindi, la catena della memoria guarda al passato, non con la nostalgia che idealizza il tempo trascorso, ma con lo sguardo percorso dall'intenzione di poter cooperare nel futuro e di assumere da parte di ciascun Vicino, individualmente e in "piena regola", ruoli attivi e diventare così costruttori di senso.

Nel caso della Regola Feudale di Predazzo, la memoria, come portatrice di due ordini di tecniche – quelle di produzione e di consumo (con le quali sono disciplinati i rapporti con il patrimonio comune) e quelle di controllo del demanio civico (con le quali sono regolati i rapporti tra le persone) – e diffusa ed aggiornata nella comunità dei Vicini, si trasforma in testimonianza di una strategia gestionale del patrimonio civico adottata dalla Regola che si rivela in assoluto contrasto con la soluzione di mercato e con la soluzione della pubblicizzazione, poiché cerca di mantenere il controllo collettivo sull'allocazione delle risorse in base all'autorità che proviene dalla proprietà comune.

Questa strategia si colloca apertamente in contrasto col sentire comune, che identifica la proprietà collettiva come un settore tradizionale e quindi poco innovativo, e conferma ulteriormente come tra privatizzazione e pubblicizzazione esista quella "terza via" di valorizzazione delle risorse naturali sancita con l'assegnazione nel 2009 del Premio Nobel per l'Economia ad Elinor Ostrom. Contrastando, quindi, l'opinione ampiamente diffusa, secondo cui la proprietà comune è fonte di inefficienza, l'esperienza secolare della Regola Feudale invita a riconoscere e a comprendere che vi sono, invece, molte ragioni che ci inducono a ritenere altrimenti.

La responsabilità storica della Regola Feudale di Predazzo va quindi inserita oggi nel compito di ammonizione, nel senso della urgenza di comprensione di un *altro* modo di possedere, da ricercarsi proprio nei principi che ispirano la gestione patrimoniale degli assetti fondiari collettivi.

Un primo di tali principi prevede che titolare di tutte le risorse comprese nella dimensione tridimensionale del fondo comune sia la comunità e che l'uso da parte dei consociati nella comunità sia esercitato



MASO COSTE

secondo le norme stabilite dalla comunità stessa. A questo proposito non tragga in inganno il fatto per cui le terre di collettivo godimento possano apparire ad un osservatore esterno come bene a libero accesso dal momento in cui agenti privati (esterni alla comunità titolare delle terre) possano essere autorizzati (tacitamente e/o a titolo gratuito) ad utilizzare le risorse del demanio civico, poiché ciò può avvenire solamente a condizione che rifletta gli interessi della comunità e che implichi realmente una tacita cooperazione tra soggetti che utilizzano risorse seguendo le regole stabilite dalla comunità stessa.

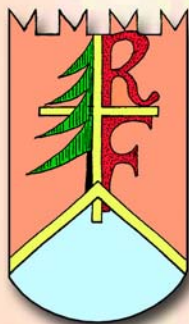
Un secondo principio, che discende dal carattere di demanialità del patrimonio civico, riafferma la proprietà intergenerazionale del demanio civico, pone fundamentalmente problemi di equità patrimoniale tra le generazioni e riguarda in particolare le questioni di perdita irreversibile di componenti del demanio civico e di esaurimento delle risorse. Si tratta del principio che obbliga gli amministratori del demanio civico ad allungare la prospettiva temporale ben oltre i tempi concepiti dall'economista che faccia riferimento al paradigma dell'economia di mercato.

Un terzo principio stabilisce che il demanio civico debba essere inteso come potenziale di risorse che possono e debbono essere costantemente a servizio della comunità. Si delinea quindi una solidarietà sincronica con la presente generazione e una solidarietà diacronica con le generazioni future. Infatti, la nozione di sviluppo sostenibile deve intendersi allargata con l'introduzione del concetto di co-evoluzione, secondo il quale deve considerarsi esplicitamente una interazione tra demanio civico e comunità: questa conserva la produttività primaria del demanio civico e la terra di collettivo godimento assicura le basi dello sviluppo della comunità.

Vicini tutti, siate orgogliosi della vostra Regola Feudale!

Pietro Nervi

Capituli et ordines, qui si hanc da obseruari
p[er] li Regulani. Et v[er]o h[ic] anno in
Anno d[omi]ni Monte de Guardab[er]a, principiati
l'anno. 1608. Il g[ra]d[us] de primaver[is].
Laudati et Approbati, come sequita.



REGOLA FEUDALE
DI PREDAZZO